

Obama & la scienza

Mr. president, negli Usa
gli embrioni non servono

fine vita

Nutrizione artificiale
un diritto per i disabili

letture

Tra feto e madre
un «codice» misterioso

www.avvenireonline.it/vita

Se si invoca la scienza
perché poi non la si ascolta?

Ma non era la mada «scienza» la stella polare di ogni decisione etica e bioetica? La fredda luce della razionalità da laboratorio? Perché, appunto, in un caso come quello di Eluana Englaro - su cui anche in questo numero si offre materiale di approfondimento, oltre alla cronaca di giornata a pagina 11 - la «scienza» dice diverse cose acclamate, ma che paiono non interessare più. Dall'impossibilità di parlare di irreversibilità per gli stati vegetativi, alla presenza di una coscienza minima laddove in molti si ostinano a voler vedere un'assurda «non vita», fino alla limpida definizione di «sostentamento vitale» riferito a ciò che viene contrabbandato come accanimento terapeutico. Urge capire dove mai sia finito lo stuolo di illuministi.

Ricorsi & bugie: la legge 40 ancora sotto attacco

di Viviana Dalouis

Da una parte la pioggia di ricorsi: dieci negli ultimi due mesi, depositati presso i tribunali di Bologna, Milano, Firenze e Torino. Tutti con l'obiettivo di scardinare la norma nei suoi articoli essenziali (quelli sul divieto di produrre più di tre embrioni per ciclo, di congelarli, di selezionarli prima dell'impianto), tutti pronti a essere rinviati alla Corte Costituzionale come i tre già pendenti, e su cui la Consulta ha preso tempo. Dall'altra il tam tam mediatico, inarrestabile, che ha fatto eco al convegno della settimana scorsa organizzato a Roma dall'Italia dei Valori, in cui un Antonio Di Pietro in veste "bioetica" ha fatto il punto sul presunto fallimento della legge, e i soliti noti hanno sparato a zero sui limiti posti alle pratiche di fecondazione assistita nel nostro Paese.

Ricorsi e la Corte Costituzionale. Cambiare la legge 40 a colpi di sentenze e ricorsi legali, dopo il fiasco della mossa referendaria, è il principale intento dei detrattori della norma. La strategia ha portato alla decisione un anno fa del Tar del Lazio che, interpellato da alcune associazioni che rappresentano coppie sterili, si è espresso sulla necessità di una revisione del divieto di produzione di più di 3 embrioni e sul congelamento degli stessi (entrambi contenuti nell'articolo 14), rimandando la questione alla Consulta. Alla fine di ottobre, in seguito ad altri due ricorsi giunti dal tribunale di Firenze, la Corte ha deciso di trattare insieme le richieste in data da destinarsi. Oggi però i ricorsi pronti sono addirittura dieci, cinque dal tribunale di Bologna, tre da quello di Milano, un altro da Firenze e uno da Torino. Al centro della questione un punto centrale della legge 40, relativo all'attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione assistita. Laddove si faceva notare che «si assiste a un incremento, anche se minimo, dell'età delle donne che accedono alle tecniche di Pma, che si riflette negativamente sui risultati delle tecniche stesse». Con l'inevitabile flessione dei concepimenti. «La percentuale di gravidanze ottenute decresce al crescere dell'età delle pazienti, con una riduzione di più del 65% per le pazienti con età superiore a 42 anni».

Dieci nuove cause intentate in diversi tribunali e un convegno che ha diffuso dati inattendibili rimettono in discussione i principi della norma sulla fecondazione assistita. Che, al contrario di quanto sostiene chi la accusa, tutela la donna e il concepito. E scoraggia le pratiche selvagge diffuse all'estero

pattumiera. Una pratica che cozza con la legge che «fin dal suo primo articolo, e in tutti i suoi passaggi, stabilisce la tutela di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito», come spiega Filippo Vari, docente di Diritto Costituzionale all'Università Europea di Roma -. Cambiare la legge, in questo senso, equivarrebbe a sconvolgerne l'intera struttura normativa, aprendo di fatto la possibilità concreta di un nuovo intervento del Parlamento sulla questione». Un'ipotesi scomoda per tutti, viste le spaccature su questo punto presenti all'interno di entrambi gli schieramenti, e su cui la Corte Costituzionale - secondo indiscrezioni non confermate - potrebbe decidere nella seduta del prossimo 31 marzo.

La libertà e la salute delle donne
Altro comune denominatore dei ricorsi alla Corte Costituzionale contro la legge 40 è la libertà di scelta della donna e la tutela della sua salute. Che, non potendosi scegliere di produrre il maggior numero di embrioni possibile, sarebbe minata - secondo il ricorso presentato dal giudice Isabella Mariani del tribunale di Firenze - sia dal punto di vista fisico che da quello psichico. Nessuno parla, però, di un'altra causa in

corso al tribunale di Palermo, dove si sta svolgendo un processo a carico di alcuni medici accusati di avere provocato la morte di una donna per averla maldestramente curata della sindrome da iperstimolazione ovarica che l'aveva colpita dopo essersi sottoposta, a Bologna, a un ciclo di fecondazione assistita. La donna è morta a Palermo il 18 aprile 2004, pochi giorni dopo l'entrata in vigore della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, che ha vietato la produzione di più di tre embrioni per ciclo proprio per evitare pratiche selvagge di iperstimolazione. Casi analoghi sono pealtrò numerosi e ben documentati dalla Relazione del ministro della Salute dell'anno 2007, che riporta ben 36 episodi di iperstimolazione ovarica conseguente all'inseminazione semplice e 161 casi conseguenti alla fecondazione in vitro, oltre a 182 altri casi in cui si sono presentate complicanze di carattere sanitario. In definitiva: in un solo anno 197 donne sono state colpite dalla patologia che provocò la morte della donna siciliana, e complessivamente 360 donne hanno subito complicanze di carattere medico. «Dunque la stessa tutela della donna è intimamente legata al divieto di produzione di più di tre embrioni - continua Vari -. È contraddittorio invocare l'una e chiedere che il secondo venga tolto».

I dati «falsati»
La settimana scorsa, poi, a gettare ancora più confusione sull'argomento ha pensato il convegno organizzato dall'Italia dei Valori, in cui sono stati sciorinati dati inattendibili sulla legge 40. Come quello che vede l'Italia fanalino di coda in Europa in tema di riproduzione assistita, con un calo dal 2003 al 2006 della possibilità di avere un figlio in provetta dal 25 al 21 per cento. Peccato che, come ha sottolineato il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella, nel 2003 non esistesse ancora un registro nazionale, e quei dati si fondano su segnalazioni

box

In tre nuovi studi scientifici
tutti i rischi della provetta

Prima di scegliere è necessario essere informati, soprattutto sui possibili rischi dovuti alle tecniche di fecondazione assistita. La stampa scientifica internazionale lo attesta: i bambini nati dopo fecondazione in vitro (Fiv) rischiano malformazioni e malattie congenite e la possibilità di aborto è del 20-34% maggiore rispetto alle normali gravidanze. L'accreditata *Lancet* ha poi più volte documentato che in caso di Fiv «la probabilità di malattie da numero alterato di cromosomi è maggiore rispetto alle gravidanze normali, così come il pericolo di nascite premature è doppio rispetto alla popolazione normale, ed è aumentato di rischio di ritardo nella crescita del feto». Altra notizia arriva da *Human Reproduction* (giugno 2008): «È provato che un'alterazione del dna dello sperma è associata ad un aumento del rischio di aborto spontaneo dopo la fecondazione artificiale». E su *Reproductive Bio-Medicine Online* (numero 6-2008) è spiegato che dopo l'impiego dell'Icsi, la tecnica che prevede cicli consecutivi di iniezione di spermatozoi nel citoplasma, «si è dimostrata una crescita dei tassi di malformazione, che variano tra 3,5% e 6,2%». (L.G.D.)



INSINTESI

1
La Corte Costituzionale deciderà nei prossimi mesi sulla costituzionalità della legge 40.

2
Ma la norma è sotto il fuoco incrociato delle sentenze e dei dati falsati sul calo delle nascite in provetta.

volontarie: dal 2005 in avanti, invece, cioè dall'entrata in vigore della legge 40, non c'è stato nessun calo di nascite e i parti multipli sono diminuiti. Successi a cui si aggiungono il basso tasso di sindromi da iperstimolazione ovarica (scoraggiate proprio da quel limite nella produzione di embrioni che le sentenze e i ricorsi alla Consulta vorrebbero abbattere) e la conseguente assenza del fenomeno di compravendita degli ovociti presente in altri Paesi. Sempre nello stesso convegno, d'altronde, è tornata alla ribalta anche la questione del cosiddetto "turismo procreativo", che vedrebbe migliaia di coppie allontanarsi dal nostro Paese per usufruire delle tecniche di fecondazione assistita all'estero. Un'altra deformazione della realtà visto che il turismo sanitario, e dunque anche quello riproduttivo, «segue il mercato - ha spiegato la Roccella -, e il mercato va verso Paesi con poche regole e bassi costi». Il fenomeno, insomma, esisterebbe comunque, e la causa non è la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, su cui peraltro le coppie sono scarsamente informate (al punto da ignorare spesso le tecniche eseguibili, con maggior sicurezza e nessun dispendio economico, anche sul nostro territorio).

box

Provetta: meno concepimenti dopo
i 40 anni. L'Italia non fa eccezione

A 30 anni dalla nascita della prima bambina in provetta e oltre un milione di bambini concepiti in vitro, ci si è interrogati su quali fossero oggi le probabilità di successo della fecondazione in vitro (Fivet). La risposta arriva da un ampio studio del Boston Ivf e del Beth Israel Deaconess Medical Center condotto su più di 6000 donne e pubblicato sul *New England Journal of Medicine*. Il risultato è che le chance di successo vanno dal 65% all'86% per le donne più giovani, e dal 23% al 42% per quelle dai 40 anni in su. Dati che si possono accostare a quanto segnalato nell'ultima relazione del ministro della Salute al Parlamento sullo «stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione assistita». Laddove si faceva notare che «si assiste a un incremento, anche se minimo, dell'età delle donne che accedono alle tecniche di Pma, che si riflette negativamente sui risultati delle tecniche stesse». Con l'inevitabile flessione dei concepimenti. «La percentuale di gravidanze ottenute decresce al crescere dell'età delle pazienti, con una riduzione di più del 65% per le pazienti con età superiore a 42 anni».

stamy

di Graz



Dal caso Eluana sembra si stia andando verso una specie di federalismo morale.

Graz

fecondazione artificiale

di Luisella Giovanna Daziano

«Meglio un embrione alla volta»

Scelgono di diventare genitori con la fecondazione in vitro, ma dopo due tentativi abbandonano il trattamento per lo stress fisico e il carico emotivo conseguenti alla procreazione assistita (Fiv). È ormai accertata una correlazione tra il tipo di trattamento e il livello di stress psicologico ingenerato nella coppia, in particolare nella donna, sottoposta alla terapia ormonale necessaria, ma dispendiosa e complessa.

Secundo uno studio pubblicato su *Human Reproduction*, (numero 9-anno 2008), su 384 coppie monitorate il 28% ha smesso di cercare un figlio mediante Fiv, sia a causa della stanchezza fisica e psicologica che la tecnica comporta, sia per gli effetti collaterali che ricadono sulla coppia stessa. Lo studio - condotto mediante una selezione casuale e controllata dei pazienti non fertili, tutti di età inferiore ai 38 anni - ha confrontato l'efficacia dei trattamenti più soft (stimolazione ovarica più blanda, impianto di un solo embrione) rispetto a quelli convenzionali ma più penalizzanti per la salute psico-fisica. L'abbandono della Fiv è considerato tale quando una coppia non

Un'indagine comparsa su una rivista scientifica conferma che terapie troppo pesanti scoraggiano le coppie a continuare i cicli di fecondazione. Il consiglio? Nei fatti, attenersi a quel che dispone la legge italiana...

porta a termine il numero inizialmente concordato dei cicli di terapia, e quando non si presenta a ripetere il trattamento entro un anno dal fallimento del precedente.

Dallo studio è emerso che i pazienti sottoposti alla cura standard sceglievano di abbandonare già dopo il primo ciclo, mentre quelli trattati con una terapia più leggera arrivavano anche al terzo prima di decidere di non continuare. Tra le coppie che abbandonano dopo un'applicazione più leggera di Fiv risulta che il 23% interrompe dopo il primo ciclo, il 34% dopo il secondo, il 43% al termine del terzo. Invece tra quelli sottoposti a una metodologia standard (che non arrivano al terzo ciclo) il 43% getta la spugna dopo la prima terapia, e il 57% dopo la seconda. Nonostante il numero totale degli abbandoni si

dimostrò simile per entrambe le strategie, il tasso percentuale è inferiore nel caso della scelta di un trattamento in forma leggera (7,7%) rispetto alla metodica tradizionale (10%).

Queste le caratteristiche dei pazienti che non completano i trattamenti: una forte infertilità maschile, la giovane età della donna, una preesistente condizione depressiva. Circa gli eventi subentrati durante il trattamento, che l'influenzano l'interruzione, la ricerca precisa che «è significativo soltanto il fallimento dell'impianto dell'embrione», mentre tra i fattori personali e psicologici, prosegue lo studio, «risiedono l'identificazione del paziente in un soggetto a rischio e la previsione di un potenziamento della terapia al fine di aumentarne l'efficacia». Secondo lo studio, infine, «gli effetti positivi della Fiv in forma leggera sembrano ricondursi ad una riduzione dell'ansia dovuta al trattamento, poiché uno stimolo ovarico più leggero determina una cura più a misura del paziente e riduce il rischio di complicazioni». Morale? I limiti posti dalla legge 40 non sono così «talebani», anzi... E se gli italiani si rivelassero i migliori nella tutela della donna?